

Scacchi e scuola

Era il marzo 2012 e, all'europarlamento, veniva approvata una mozione in cui fra l'altro si incoraggiava "l'introduzione del programma *Scacchi a scuola (Chess in school)* nei sistemi di istruzione degli Stati membri. Il riconoscimento era arrivato dopo il duro lavoro portato avanti da Garry Kasparov e da Silvio Danailov. Nel febbraio 2015, di quest'anno dunque, tre anni dopo quello storico provvedimento, si può finalmente raccogliere un frutto concreto: "*Scacchi obbligatori nelle scuole spagnole*", come ha sintetizzato nel titolo relativo alla notizia uno dei principali quotidiani italiani, *La Repubblica*. Resta da vedere in che termini il nobile gioco (termine alquanto equivoco dal momento che gli scacchi più che un "gioco" sono una "disciplina" con tutto quello che ne consegue) entrerà a far parte del curriculum di studi, sta di fatto che in Spagna la proposta, avanzata dal partito socialista, è stata approvata all'unanimità. "*Gli scacchi aumentano le capacità strategiche e mnemoniche*" ha argomentato il deputato socialista Pablo Martin, ricordando, inoltre che "*insegnano a prendere decisioni sotto pressione e sviluppano la concentrazione*", oltre ad avere parecchie altre qualità, con un costo economico decisamente basso. La scoperta dell'acqua calda, si potrebbe dire, per chi è "del mestiere", ma in effetti un riconoscimento storico da parte della politica in un paese dell'Unione che, si spera, induca altri all'emulazione.

E' infatti il primo caso in cui un governo nazionale, in Europa, si pronuncia sugli scacchi rendendoli materia di insegnamento obbligatorio, anche se alcuni esempi isolati in altri Paesi esistono già. Il più antico? In Germania da quasi due secoli il gioco dei Re è parte integrante del percorso di studi alla scuola elementare di Schachdorf Ströbeck, piccolo comune (poco più di mille abitanti) della Sassonia-Anhalt. E indovinate a chi è intitolato l'Istituto? Ma naturalmente a Emanuel Lasker, unico campione del mondo tedesco nella storia. Senza evocare tradizioni secolari, ad ogni modo, si può ricordare che nel 2011 una scuola superiore bulgara (la Eurostandard High Scholl di Sofia) era stata la prima a introdurre gli scacchi nel curriculum, seguita da diversi istituti (soprattutto tedeschi, ancora!) l'anno successivo; e spingendosi ai confini dell'Europa, l'Armenia (Paese non UE) li ha introdotti dal 2011 come materia di studio obbligatoria alle elementari.

Resta da chiedersi: e in Italia? La situazione nel nostro Paese –dove pure sono numerose le iniziative di circoli, singoli appassionati e federazione scacchistica italiana– l'ha riassunta bene Corrado Zunino nella sua rubrica "*La scuola siamo noi*", di nuovo su *La Repubblica*: "*Dal 2005 al 2014, sotto la supervisione del professor Roberto Trincherò, cattedra di Pedagogia sperimentale a Scienze della formazione dell'Università di Torino, otto ricerche successive su otto classi della terza elementare hanno detto che "il gioco degli scacchi può essere considerato una vera e propria palestra cognitiva. [...] Le ricerche, successivamente, hanno coinvolto il CNR di Roma, l'Università di Palermo, l'Università del Piemonte orientale, il ministero dell'istruzione, l'Invalsi [...] E se da diversi anni gli scacchi sono materia aggiuntiva di singole scuole elementari e medie, per la prima volta sono diventati attività curricolari –da realizzarsi cioè, nell'orario scolastico– nel primo anno del biennio del nuovo liceo scientifico sportivo Carlo Jucci di Rieti, con un primo corso di 33 ore annuali*". Tutto rose e fiori, dunque? Naturalmente no. Nel nostro Paese "*ancora non esiste un modo organico di approcciarsi a questo nuovo strumento e molti dei benefici possibili vengono*

dispersi. Secondo la federazione sportiva” conclude Zunini “la diffusione del gioco degli scacchi nelle scuole è dovuta a una brillante intuizione di un certo numero di docenti, ma ancora si scontra con le rigidità del sistema e l’obiettivo difficoltà nell’introdurre le lezioni dall’esterno”.

Impossibile controbattere queste affermazioni. Scacchi “incatenati” dall’italica burocrazia, quindi? Senz’altro, fino a che non ci sarà la volontà di superarla da parte di “chi di dovere”. Speriamo di non dover attendere troppo per vedere le nubi diradarsi.

Magister